



## **Universitätsbibliothek Paderborn**

### **Viaggi Di Pietro Della Valle Il Pellegrino**

Con minuto ragguaglio Di tutte le cose notabili osseruate in essi, Descritti da lui medesimo in 54. Lettere familiari, da diuersi luoghi della intrapresa peregrinatione, Mandate in Napoli All'erudito, e fra' più cari, di molti anni suo Amico Mario Schipano, Diuisi in tre parti, cioè La Tvrchia, La ...

La Tvrchia

**Della Valle, Pietro**

**Roma, 1650**

Lettera 9. da Costantinopoli De' 4. di Settembre 1615.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-13061**

*Lettera 9. da Costantinopoli*  
*De' 4. di Settembre 1615.*

I



ER l'ordinario passato, mi occorre di scriuere a lungo al Signor Francesco Crescentio, in risposta di certi particolari propostimi da Roma in materie di stato, ò di guerra, per dir meglio. E perche il discorso, se ben fatto da me, all'improuiso e con gran fretta, mi riusci vn poco curioso; almeno per la materia, e per la fedeltà, fondata in buone, e reali informationi, che io hò del tutto; pregai il Signor Francesco, che mi facesse gratia, non solo di mostrar quella parte della lettera a chi bisognaua, ma di farne fare anche vna copia, e mandarla a V. S., perche m'imaginai, che non le farebbe stato discaro di vederla. Credo, che l'hauerà fatto: ma caso che per dimenticanza non glie l'hauesse mandata; V. S. glielo ricordi, che la manderà; & ella leggerà qualche cosa, confusa sì, mal detta, e peggio ordinata, ma vera, fedele, e fondata con ragioni buone, e toccate con mani, parte di veduta, e parte per informationi reali, e non ordinarie. Hora, non hauendo altro di nuouo da scriuere a V. S., le darò conto, come  
 de i

de i libri Arabici, che m'impose, che io le trouassi, hò già in mano il Mircàt, dictionario di buona lettera; e di più il Miràh, con Izzì, e Macsùd in vn solo volume; & in vn'altro, Binà emthelesi, al quale farò aggiungere, se ben V. S. non me l'hà scritto, vn'altro, che hò inteso che ci vada innanzi, e si chiama, se ben mi ricordo, Sigà emthelesi. Tutta questa compagnia dal Miràh in giù, fin'adesso, l'hò semplice, senza i comentì: i quali intendo, che siano vn libro a parte, e me ne hanno detto il nome, che non me lo ricordo. Non l'hò ancora, ma si cerca, e l'hauerò in breue: come anche hauerò tutti gli altri, che V. S. mi hà auuifati, se si troueranno; che ne tengo nota, e si cercano, e non me ne dimentico. Dò nuoua ancora a V. S., che di quel Camùs che V. S. mi hà tanto esaggerato, con dir, che se io ne portassi vno in Italia, porterei vn tesoro per la lingua Arabica; hauendone fatto diligenza, i Turchi mi hanno detto, che in tutta Costantinopoli non ci sarà quattro ò cinque huomini de i più dotti, che intendano questo libro; e però, che ce ne sono pochissimi. Non perdendomi perciò di animo, l'hò fatto cercare, e finalmente ne hò trouato vno; scritto tutto in carta di seta Persiana, di bellissima lettera, correttissimo ( che è cosa rara trà i libri

Tur-

Turchi ) ben legato con coperta galante, e tutto insieme in vn volume, benche foglia andare in quattro, con miniature d'oro, e simili galanterie; e per compimento di perfettione e reputatione, c'è questo di più, che io sò di certo, che questo libro è stato di Nasùh Bascià primo Vezir, il quale lo portò da quelle parti verso la Persia, doue si scriue molto meglio, che qui: ma dopo che il detto Nasùh fù fatto morire, come auuifai a V. S., il libro ancora, correndo la stessa fortuna dell'altra robba di lui, dopo la confiscatione, non sò per qual caso, è capitato venale in Bezislèn, in mano di vn riuenditore, che lo comprò. Io adunque, andandone in cerca, in man di costui l'hò veduto. Horsù, finiamola: l'hò comprato: l'hò hauuto per buon prezzo, che non mi costa più di venticinque zecchini d'oro in oro: l'hò già in casa: stà dentro alla mia cassa, auolto in buone fodere come merita, & in somma si porterà a publico commodo di tutti i virtuosi. Lo scriuo a V. S., perche sò, che ne hauerà gusto. Questi libri veramente, se io volessi, potrei mandarli in Italia molto prima del mio ritorno: cioè, con le nauì, che verranno questo inuerno: ma, per dirla a V. S., non mi arrischio: gli hò troppo cari, non vorrei perdergli allo sproposito: che sò io,  
che

che cosa possa succedere? In somma, li voglio portar con me, come cose carissime; e però V.S. ancora hauerà pazienza questo poco tempo fin che io venga, che all' hora poi leggeremo insieme a furia; & intanto si consoli con la certezza, che hà di hauergli, se io non muoio innanzi al tempo. Adesso, per non me gli strascinare appresso, & anco per non li porre a rischio in qualche cosa, partendo di qui, gli lascerò con buona custodia in Costantinopoli; doue hauendo io da ritornar senz'altro, li piglierò poi nel ritorno, che farò in Italia; & in tanto, staranno sicuri, & in buone mani. Non voglio restar di dire a V.S., che per hauere il Camus, mi è bisognato far partite co' i Turchi; poiche vn matto impertinente di vn Deruisc brauaua al venditore, e non voleua in modo alcuno, che lo desse a gli huomini miei: perche, essendoui Tomasetto, si era accorto, che il compratore era Cristiano; e diceua, che non istaua bene, a dare i libri loro, e le loro fatiche a i Ghiauri; così ci chiamano noi altri per disprezzo. In somma, hà fatto il Diauolo: ma l'habbiamo vinta al suo marcio dispetto; parte, perche il venditore haueua voglia di toccar quattrini, e parte con rap pagare il Deruisc; al quale, per farlo star zitto, bisognò dar da intendere, che lo voleuamo per  
dona-

donare a non sò chi Turcho in Serraglio. Basta, il libro è mio, Deo gratias. V. S. non potrebbe credere, che difficoltà c'è bene spesso in casi simili di comprare e vendere alcune cose con queste bestie, per lo stesso rispetto. Il Signor Ambasciadore compra adesso vn cavallo, che era del Mosti, che morì, come credo d'hauere scritto a V. S.; c'è stato difficoltà nella compra: perche alcuni Satrapi haueuano messo in consideratione, che non era cosa ragioneuole, che fosse calcato da Ghiauri vn cavallo, che era stato del Mosti, che è il Sceich elislàm, Mosti elanàm: e c'era fin chi daua quella stessa somma di danaro, accioche i Christiani non l'hauessero; e finalmente per hauerlo è bisognato farlo pigliare ad vn Turco amico di casa, in nome suo. Insomma, son bellissimo humor alle volte: ma in fatti sempre ce gli facciamo stare; perche, facciano quanto vogliono, ne fanno manco assai di noi altri. Hoggi hò comprato trenta medaglie antiche di metallo, oltre certe altre poche, che ne haueua già, parte di metallo, e parte d'oro, e d'argento. Non sò se faranno cosa buona, che non m'intendo troppo del mestiere: ma io adesso quì fò d'ogni herba fascio, riserbandomi a far poi le scelte in Italia, con le debite consulte de gli huomini intendenti. Son tornato di nuovo

in Santa Sofia, e mi son preso gusto di salir fin' in cima alla cupola; cosa che non hò mai fatta in San Pietro al mio paese. Hò visto, riuisto, e considerato bene ogni cosa; hauendo impresse nella mente le parole del Belonio. In somma, Lib. 5. c. 76. la sua assenza mi perdoni, che in questo particolare non la intende. La nostra Rotonda, è meglio cento volte; e Santa Sofia è fabrica così ben mastina, quanto ogni altra, che io ne habbia veduta. Di quella gentilezza che egli dice, penso, che si sia ingannato alle colonne del secondo ordine di sopra, che veramente son picciole; ma non hà considerato quelle di sotto, & i muri, e fianchi, che fanno spalla alle colonne; nè sà che sopra colonne, assai più facilmente, per rispetto de gli archi, che sopra muri, si regge ogni gran peso. La cupola, schiacciata assai, veramente è degna di consideratione, per l'artificio: ma è picciola; non hà che far con quella della Rotonda; & hà mille puntelli attorno di fabriche, che reggerebbero altro peso, che quello. Partito da Santa Sofia, sono andato a dare vna vltima vista, prima di andar via, al sepolcro di quel grand' Imperadore Sultàn Solimano, che certo, benche Turco, non hò potuto fare di non guardar la sua cassa con sentimento, per le valorose attioni che fece quando visse. La sua

O o

Me-

Meschita è più picciola, ma mi piace assai; di modello, se diceffi più di Santa Sofia, forse non direi bugia: e se ben non vi è molto marmo colorato, che la maggior parte è bianca; tuttaua mi pare vn sodo lauoro, quel non vi essere vn mattone per pensiero, ma tutta pietra da i fondamenti alla cima. In fatti si vede, che quell' Imperadore hebbe giudicio, perche tutte le cose sue sono ben fatte. Questa nuoua, che si fabrica del Gran Signore d'hoggi, alla quale pur questa mattina hò dato vna riuista, camina adagio assai. Sarà bella, e ricca di marmo bianco, e mischio: ma in somma ci si vede, che il padrone non hà spirito. Credo, che al pouer'huomo gli rubino la metà della spesa, oltre di vn'altro terzo, che gli fanno spendere allo sproposito, per ignoranza d'artefici, in ordigni, e cose simili, che se ne potrebbe far di manco. La miglior cosa, che hauerà, farà che la facciata è nell'Hippodromio, che è vn bel piazzone. Di mano in mano, prima che io parta, voglio andar riuendo ogni cosa; e così farò anche al ritorno per rinfrescarmi più la memoria. Se ben di Costantinopoli spero di portarne con me vna dipinta, che adesso fò fare, che se si fornirà, farà galantissima. E' tardi: voglio cenare. Domattina scriuerò il resto, se haurò tempo.

Fin



Fin qui scrissi hieri li trè di Settembre. Hoggi mi occorre dirle di più, che questa mattina, il mio maestro mi hà portato a mostrare molti libri Arabici da comprare; cioè Giamì, che credo, che comenti la Kafia; e due autori, che comentano il Miràh, vno chiamato Dincùz, e l'altro, non mi ricordo. Mi hà portato anche vn libro di Medicina di vn' autor Turco, che mi par, che si chiami Sinàn, Ben, di non sò chi: non è di quelli, che V. S. domanda; ma, per esser di medicina, l'habbiamo veduto con gli altri, e di tutti hò già ordinato, che si tratti la compra. Del resto, io itò di partenza di giorno in giorno. Già è venuto dal mar nero il galeone, che mi hà da portare; che è vn vascello nuouo fatto adesso, che ancora non è ben fornito, grande, e di buonissima qualità, per vascello Turchesco; & è del Caimmacàm, co'l quale hauendo il mio Signor Ambasciadore strettissima amicitia, farà, che in questo suo vascello io farò molto ben trattato. Si spedisce anche vn comandamento del Gran Signore, che leggeremo poi insieme in Italia; e parlerà in buona forma per sicurezza e fauor mio, e di tutti gli huomini che verranno con me, che faranno da sette in circa; trà i quali verrà forse vn medico Ebreo valenthuomo, che haueua voglia di andar'

II dar'egli ancora per suo voto in Gierusalem, e credo, che la sua compagnia mi farà non meno vtile, che di gusto; poiche è huomo di belle lettere, di bellissimo spirito, e di curiosissima conuersatione. Io lo conosco, che è vn pezzo, che fin da Venetia venimmo, per così dire, insieme in queste parti, cioè in vna medesima naua; & in Venetia, lo conobbi per huomo di sapere. Meno ancora vn pittore, con tutti gli ordigni, per far lauorar per viaggio mille galanterie pellegrine; e questo hò anche speranza, e voglia (perche è huomo da qualche cosa) che sia mio per sempre, come sò certo, che farà, almeno fin che si tratterà in Italia; doue, per imparar più di quel che sà, hà desiderio di fermarsi qualche tempo. Di maniera, che V. S. si può imaginare, che anderemo molto allegramente, & alla nobile. La partita, farà trà quindici giorni in circa; non aspettandosi altro, che finir di imbarcare alcune robbe. Caso che non haueffi tempo di scriuere vn'altra volta prima che io parta, d'adesso prendo licenza da V.S., con pregarla, che mi comandi alcuna cosa, in che io l'habbia da seruire in Egitto, ò in Terra Santa. Ma se hauerò tempo, come credo, almeno lasciando la lettera, che le sia mandata dopo la mia partita, le scriuerò di nuouo; e tanto più vo-  
len-

lentieri le scriuerò , se a forte hauerò occasione di ragguagliarla di qualche cosa curiosa veduta nel Serraglio , cioè nella parte di dentro , doue non si pratica , e doue posdomane hò da esser' introdotto fin' a gli vltimi penetrati ; e V. S. si afficuri , che vedrò cose , che forse altro Christiano infn' adesso non hauerà veduto ; che tanto mi è stato promesso da persona che può , se vuole . Questa entrata mia nel Serraglio , farà per mezzo di persone strauaganti , con le quali tengo amicitia sotto mano ; e seguirà anche in modo strauagante , che è vn pezzo , che si negotia . Bisogna , che io mi finga mercante , e che vada a vender gioie : la qual cosa non solo mi darà comodità di entrare , ma forse forse di vedere anche tutto' l tesoro del Gran Signore di dentro ; perche , come ad huomo straniero , intendentissimo del mestiere , che per tale farò spacciato , e creduto , facilmente mi faranno mostrate tutte le gioie del Gran Signore , e per veder quelle , condotto nel Chaznà di dentro , cioè nel Tesoro : vedrò anche i denari , e quanto c'è . In somma sono stato assicurato , che vedrò il vedibile : e non solo in Serraglio doue stà il gran Signore ; ma farò condotto anche da poi in Serraglio vecchio , doue non habitano altri che donne , e là ancora mi si mostrerà quanto si può . Credo ,  
che

che forse potrò menar con me Tomafetto ancora , e farà cosa degna ; che io sò , che qualche Ambasciadore l' hà desiderata , e non l' hà potuta ottenere . Basta ; mi riserbo a scriuere dopo il fatto . Subito che hò spedito questo negotio , che per altro non mi trattengo ; anderò venti miglia lontano di quì , vicino a Tonghuzdere , a prender licenza dal mio Signor Ambasciadore , che ancora stà là sotto a i padiglioni attendato in campagna , nè tornerà prima , che io vada via ; e perche credo , che il Signor Ambasciadore mi vorrà trattener seco qualche giorno ; ancor'io porterò il mio padiglione , che è già in ordine , per poterui stare al coperto ; e goderò vn poco le delitie di quei boschi vicini , e delle riuè del mar nero , che mi scriuono esser molte . V.S. in tanto attenda ad amarmi al solito , e non si stanchi di rinfrescarmi spesso nella memoria di tutti gli amici comuni . E per vita sua , non lasci di scriuermi ; che se ben parto di quì , come le hò detto altre volte , le lettere d'Italia mi seguiranno ouunque anderò ; e mandandosi in Costantinopoli , le hauerò , ancorche vn poco tardi . V.S. , scriuendomi , le mandi , come hà fatto sempre , in Roma , che là fanno come hanno da fare a ricapitarmele . Al Signor Compare Andrea , al Signor Coletta , al Signor Gio: Battista

tista con tutti gli altri Signori Fratelli e Nipoti, al Signor Dottore, al Signor Arpino, & a tutti gli altri, mille Salàm e doà, alla Turchesca. Al Signor Horatio Spina, se V.S. lo vedesse, in mio nome vn'affettuoso baciamento: & a V.S. con tal fine fò il simile, pregandole da Allàh Teala il felice adempimento di tutte le sue muradàt dunieuinè, e macsudàt achireuinè; le quali, Nostro Signore, a suo prò, faccia sempre maggiori, e più prospere. Di Costantinopoli li 4. di Settembre 1615.

Verrà in Napoli, liberato dalla schiavitù de' Turchi, vn tal Marcello Rosa Napolitano; e porterà lettere mie al Signor' Andrea, e potrà dar nuoue di me a bocca. Prego V.S., e tutti, a fargli carezze, che è huomo da bene, che le merita; e farebbe atto a raccontare in Napoli mille belle cose di veduta, se hauesse hauuto spirito di notarle. III

Si chiama Aluise, non Marcello. Equiuocaua dal fratello, che dice che è Notaio a Seggio di Nido. IIII

La Peste poi cessò, cioè la furia; nel colmo della quale arriuarono a morire da trè mila il giorno. Hora và morendo ancor qualche persona; ma non se ne tien più conto. Hauendo noi scampato da vn tanto male, mi par che habbiamo V

biamo

biamo ragione di temer poco di altro. Son morti, da due mesi e trè settimane in quà, cento venti mila Turchi, due mila Ebrei, e da diciotto mila Christiani: in somma in tutto, da cento quaranta mila. Non c'è stato in Galatà casa netta di peste, se non le mie stanze. Queste nuoue, che prima non hò voluto darle, adesso le dò liberamente; perche, come di pericolo passato, sò che, non più di disgusto per amor nostro, ma più tosto di piacere, potranno essere a V. S., & a gli

altri, che ci ama-

no.



*Let-*